

GRASIE SIGNORE

Stefano Negro

Tardo pomeriggio di una splendida giornata di primavera. Abbiamo appena accompagnato la mamma in piscina e noi, per ingannare il tempo, andiamo a fare un po' di spesa, sta diventando una sorta di passatempo/consuetudine. Arriviamo al parcheggio del supermercato - mamma mia, te li ritrovi sempre davanti, e sempre col cappuccio della felpa alzato sulla testa -, c'è ancora il solito negretto: ha cominciato a stazionare lì, in prossimità dell'entrata, da qualche settimana. Sarà uno degli ultimi arrivi, quelli degli sbarchi, Lampedusa e via dicendo. Tolgo le chiavi dal cruscotto, scendo e prelevo la bambina. Mi incammino cercando di non incrociare il suo sguardo: che vada al Comune, non sono certo io che devo farmi carico della sua sussistenza. E nemmeno la gente comune, che ha altri problemi cui pensare. E poi l'altro giorno l'ho visto che chiamava al cellulare... Non c'è lavoro nemmeno per gli italiani, cosa sta qua a fare, casomai vada nel nord Europa, avranno pure un lavoro per questo povero cristo.

“Buongiorno, signore”; rispondo per cortesia, “buongiorno”. Almeno non è insistente e fastidioso. Inserisco 2 euro, non ho monete di taglio inferiore per liberare il carrello - troppi per darglieli a fine spesa, penso - metto la bambina sull'apposita seduta e mi dirigo verso l'entrata. E poi sono contrario a fare carità, crei assuefazione all'assistenzialismo, devono essere le istituzioni a occuparsi di queste situazioni.

Entro e comincio a girare per il supermercato, quasi più per passare il tempo che per fare acquisti. C'è il *tzaziki*, tipico prodotto greco: mi fa tornare in mente Atene e la Grecia, poi Cipro e il *tzatziki* mangiato su una terrazza davanti al mare, con pane, verdura e *sowlaki*. E un bicchiere di *ouzo*. Cipro mi fa ricordare bellissimi momenti passati insieme a mia moglie prima che arrivasse la bambina. E i pranzi sotto a un pergolato, al caldo di un sole settembrino, con l'immane *tzatziki*.

Made in Germany... trovo scritto esaminando la confezione: no, non lo acquisto se prodotto dai tedeschi. Compro quelle due tre cose che dovevo comprare, altre che non dovevo prendere. Infine crocchette per il cane. Il mio collega Luigino sostiene che finché nei supermercati ci sarà una corsia dedicata al cibo per gli animali non ci sarà vera crisi... Mah, io ribatto che la corsia dei cibi per animali è più assortita di quella di cibi per bambini e che se non è piena crisi economica, è comunque crisi esistenziale e di valori. Dobbiamo fare bambini e dar loro scuole adeguate se a breve non vogliamo diventare un

ricordo di grande popolo, sostengo. Pago, esco e porto la spesa in macchina. Sto partendo per restituire il carrello e una ragazza di colore, ben vestita, prima di me, posa il carrello e si dirige alla macchina ignorando il ragazzo. Nero come lei. Mi sorprende un po'. Faccio la strada per posizionare nei suoi spazi il carrello, alzo lo sguardo e incrocio il suo. E' uno sguardo buono, di persona mite. I suoi occhi non chiedono carità, comunicano casomai disagio. Vergogna di trovarsi lì, incapace di essere padrone del suo destino, incapace di essere in qualche modo uomo, costretto si spera temporaneamente, all'ultimo gradino della scala sociale, con un cappello in mano a chiedere elemosina. A chiedere compassione, ma in realtà a nascondere vergogna.

Poso il carrello e in quel momento penso che quel ragazzo è lontano dalla sua casa, dai suoi affetti, catapultato in un altro mondo. Chissà dov'era e come viveva fino a qualche tempo fa. Qualche posto dell'Africa centrale, forse Nigeria, Ghana, boh. Ora i suoi congiunti nutriranno aspettative, immagineranno per il loro figlio/fratello/nipote/marito una nuova vita. Un lavoro, magari una famiglia, una casa, una macchina, qualche vacanza, e magari anche un cagnolino: lavoro, affetti, oggetti, svago. Una posizione nella scala sociale. Come un occidentale. Chissà se ha il coraggio di dirlo a casa che chiede l'elemosina. Poi sogneranno di vederlo tornare a casa ben vestito e sbarbato con una bella moglie e figli, per poterlo portare in trionfo tra le strade del paese e poter urlare a tutti senza aprire bocca: "questo è mio figlio, ce l'ha fatta! Ehi, tu che ostenti indifferenza, questo è il figlio mio, guardalo bene, perché lui ce l'ha fatta". A casa sua avranno probabilmente un cane, che mangerà avanzi, non certo vaschette. Avrà fratelli da aiutare, magari una famiglia da sostenere.

Chissà quanta fatica e quante traversie avrai sostenuto – penso tra me e me - per arrivare fino a qui, magari in un viaggio eroico, un'odissea tra foreste, distese di sabbia e acqua. Chissà quali avventure avrai da raccontare, avrai stretto amicizie vere o passeggiere, avrai raccolto confidenze, sogni, speranze. Chissà cos'è stato dei tuoi compagni di viaggio, quali peripezie avranno passato, quale destino avranno incontrato. Ma qui delle tue avventure non frega niente a nessuno. Una volta giunto a destinazione, di eroico non c'è proprio niente: te ne stai con un cappello in mano davanti alla porta di un supermercato, col cappuccio della felpa alzato, quasi a proteggerti più dagli sguardi della gente che dal freddo. Sconfitto e umiliato, costretto ad esibire la tua vergogna facendo finta di non vergognarti. Traversata del Sahara? Barconi? Lampedusa? Chi c'era con te? Chi è morto accanto a te? Spazzo via questi pensieri, nel tempo necessario a infilare il carrello dentro a un altro, prelevo la bambina, le do un bacio e la tengo col braccio destro.

Recupero i 2 euro dal carrello e con la sinistra li metto d'istinto nel cappello. "Grasie signore, buona Pasqua". "Prego, buona Pasqua". Glielo dico a voce bassa senza guardarlo negli occhi. Ma non perché non riesca a reggere il suo sguardo, perché non voglio essere in qualche modo ringraziato e/o riconosciuto. E perché non lo voglio

umiliare, non voglio vederlo abbassare lo sguardo davanti al mio, so che lo farebbe. E per non pretendere mai in qualsiasi forma qualcosa in cambio. Per non riconoscerlo e perché non mi riconosca se un giorno mai lo incontrerò e avrò bisogno di lui. Non te li ho dati perché mi fai pena o per sentirmi superiore, so benissimo che al tuo posto potrei trovarmi domani io con la mia famiglia. So benissimo che io sono stato fortunato a nascere in una nazione progredita che mi ha saputo dare una cultura oltre a opportunità. Questo è quel che ho avuto più di te. Non sentirti in debito, forse dovresti sentirti addirittura in credito. Non l'ho fatto pensando alla Pasqua, pensando a una buona azione indotta, immaginando in uno slancio di misticismo e enfasi di vedere gli occhi di cristo nei tuoi. Per poter magari nel chiuso della mia intimità sentirmi autorizzato a chiedere qualcosa in cambio al Padreterno. O per comunicarti speranza: sì, povero cristo, spera che qualche anima buona in giro per il mondo ci sia - certo che ci sono le persone caritatevoli - e ti aiuti ancora. Ma dentro di me so che se un giorno potrai, farai lo stesso con chi avrà più bisogno di te. Non per il sottile e mentecatto piacere di sentirti finalmente superiore a qualcun altro, ma perché sei una persona di animo buono. Te l'ho letto negli occhi. Le persone d'animo buono non si dividono in razze, non si distinguono per colore, cultura, posizione sociale. Lo sono perché così sono nate. Quei 2 euro, tanti o pochi che siano, te li ho dati senza sentirmi e senza farti sentire in credito o debito con niente e nessuno, ma per semplice carità cristiana. L'ho fatto volentieri. Tutto qua. Buona fortuna.

Immigrazione

Africa

Italia